ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno III - Num. 21
v. Roma - Gall. de La Stampa - Telefoni: dal 40-048 al 40-049

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

MARTEDÌ MERCOLEDÌ 25-26 Gennaio 1949

L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. [illegible] Annunzi commerciali L. 100 (festivi 160). Annunzi finanz. e legali L. 150. Necrologie L. 90 [illegible]. Echi cronaca e Spett. L. 300 (festivi 300) [illegible] - Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. - ABBONAMENTI [illegible] - Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1660. - Copie arretrate: prezzo doppio.

I nostri rapporti con gli Stati Uniti

La relazione di Campilli alla Commissione dei trattati - Monito dell'Azione Cattolica ai social-democratici - Cronaca delle agitazioni

Roma, martedì sera.

A Montecitorio si riunisce oggi la commissione dei trattati alla quale non potrà intervenire il ministro degli Esteri che è tuttora influenzato. A questo proposito, il conte Sforza aveva scritto ieri una lettera al presidente della commissione Jacini pregandolo di prorogare la convocazione, ma la commissione si riunirà lo stesso per ascoltare una relazione di Campilli sui trattati, di amicizia con gli Stati Uniti.

Circa i nostri rapporti con quel paese in relazione agli aiuti che da oltre Atlantico vengono all'Europa per la sua ricostruzione economica, Campilli ha fatto alcune importanti dichiarazioni riguardanti soprattutto gli sforzi che i paesi dell'Europa occidentale dovranno compiere per raggiungere dalle tristi condizioni in cui sono stati gettati dalla guerra. Egli ha affermato che la realizzazione del programma sottoposto all'E. C. A. che prevede per il periodo 1949-52 un aumento della produzione industriale ed agricola dal 25-30 per cento e un aumento delle esportazioni del 65-70 per cento, non significherà il conseguimento definitivo del risanamento economico in quanto i paesi europei registreranno ancora un deficit vicino ai tre miliardi di dollari, cioè di quasi un quarto delle importazioni necessarie alla loro produzione ed alla loro alimentazione.

L'organo dell'Azione Cattolica fa un chiaro avvertimento ai socialdemocratici e li invita a guardarsi dal mai passi. E' vero — scrive in sostanza il giornale — che chi è al governo si brucia le ali; e chi è all'opposizione ha il vantaggio di potere polarizzare i malcontenti. Se il partito socialista lavoratori italiani uscisse dal governo allo scopo di polarizzare intorno a sè i favori di taluni ceti della piccola e media borghesia, rinunzierebbe sempre da chiedersi un orientamento di tale fatta potrebbe affrettare il risolvimento del Paese, salvando la libertà per tutti?

Anche gli altri partiti, chi per un verso chi per un altro sono in movimento. I democristiani ad esempio hanno incominciato a rendere operanti le risultanze più volte espresse dalla recente assemblea costitutiva e dal Consiglio nazionale, e cioè rendere sempre più stretti i rapporti tra centro e periferia. E infatti domenica scorsa Cappi, Taviani e Ceschi hanno presieduto importanti convegni in Toscana ed in Liguria.

Nel pomeriggio d'oggi si riaprono la Camera e il Senato. La Camera Alta non riapriva i suoi battenti dalla metà di dicembre e molto lavoro e numerose interrogazioni si sono accumulati sul tavolo della Presidenza. Alcune di queste interrogazioni verranno smaltite oggi. Veroni vuol sapere degli accordi con l'Austria, Rizzi ha interrogato il guardasigilli sul Consiglio superiore della magistratura, e altre interrogazioni vi sono di minore importanza.

Poi si inizierà la discussione sulla Corte costituzionale. Il primo iscritto a parlare è il sen. Nitti al quale si attribuisce il proposito di voler pronunciare un attacco a fondo contro il governo.

A quanto si ritiene Nitti prendendo lo spunto della Corte costituzionale, spazierà in campi più vasti, quali la politica economica e finanziaria che sono i temi a lui più cari.

Anche alla Camera sono all'ordine del giorno interpellanze e interrogazioni. Molti deputati democristiani hanno chiesto al ministro dell'Agricoltura ragione della lentezza con la quale vengono eseguiti i lavori di bonifica.

Oltre la riforma agraria un'altra riforma di struttura verrà discussa al prossimo Consiglio dei ministri: quella tributaria, che sarà illustrata dal ministro delle Finanze, Vanoni.

Le agitazioni continuano un po' dappertutto in Italia. Per la composizione dello sciopero dei gasisti non si prevedono trattative per i prossimi giorni. Una riunione che era stata annunciata per stamane al Ministero del Lavoro è stata all'ultimo momento disdetta. Le trattative per le industrie milanesi sono proseguite nella giornata di ieri; e mentre oggi a Torino sono previste manifestazioni di solidarietà con gli operai milanesi. Domani gli operai delle industrie fiorentine sciopereranno per quattro ore. In Sicilia i minatori hanno esteso l'occupazione dei pozzi. In Sardegna tutto il bacino minerario di Iglesias è ancora bloccato. A Catanzaro si sono avuti disordini durante una manifestazione di disoccupati. Nel Leccese si intensifica l'agitazione delle tabacchine. A Taranto stanno gli arsenalotti abbandoneranno il cantiere un'ora prima della chiusura. Così la lista delle agitazioni continua ad allungarsi ogni giorno.

La riforma tributaria

La complementare sui redditi diverrebbe la principale fonte dell'Erario

Roma, martedì sera.

Nel nuovo assetto che l'ordinamento tributario è destinato a ricevere dalla prossima riforma, una parte importante è riservata all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo. Essa, dalla sua attuale funzione di «sovrimposta» rispetto agli altri tributi, dovrebbe diventare una delle principali fonti dell'Erario.

Vi è addirittura chi pensa che essa possa essere l'unico strumento dell'imposizione tributaria statale sul reddito, sorpassare l'imposta di ricchezza mobile. Questa, declassata a un ruolo più modesto, dovrebbe essere devoluta agli enti locali, compresa la regione, per sopperire alle esigenze dei rispettivi bilanci.

Il primo problema da risolvere è dunque quello di rivedere le aliquote di imposta di R. M., soprattutto se dovrà assumere una funzione sussidiaria.

Indiscrezioni attendibili fanno ritenere che si pensi di far partire la complementare da un'aliquota base dell'uno per cento, valo e dire da una percentuale di incidenza di gran lunga inferiore a quella attuale, e di elevare il minimo imponibile.

Mobili e calzature in fiamme a Biella

Biella, martedì sera.

Verso le tre di stamane un grave incendio è scoppiato nel centro della città nello stabile della curia vescovile di via Seminari 7 ove trovasi il laboratorio e deposito di mobili della ditta Ghisio e un importante negozio di calzature della ditta Rosso Evasio.

La Duchessa di Kent fotografata alla stazione Vittoria di Londra in procinto di partire per la Svizzera

Il mancato attentato alla "Colombo,,

Il contro-spionaggio indaga sul complotto

Gli interrogatori - Perquisite le sedi del Movimento sociale - La Marina scagionata da ogni responsabilità

Roma, martedì sera.

La scoperta del complotto che doveva far saltare in aria la vecchia nave scuola «Colombo», attualmente all'ancora nel porto di Taranto, e che deve essere consegnata alla Russia in ottemperanza alle clausole del trattato di pace, ha sollevato viva impressione soprattutto in considerazione delle conseguenze che un simile attentato, se fosse riuscito, avrebbe potuto avere in campo internazionale.

Al nostro governo, si fa rilevare, ne sarebbero derivate difficoltà interne e internazionali; sul terreno pratico la riuscita del gesto avrebbe significato per l'Italia la perdita di due navi anzichè di una, perchè avrebbe dovuto procedere alla consegna di un'altra unità di uguale tonnellaggio in luogo di quella fatta saltare in aria. Tutti sanno — si dice — che nessuna nostalgia può far rivivere gli uomini morti e i regimi crollati, nè può far riguadagnare, gridando in piazza o ponendo cariche di tritolo sotto lo scafo di una nave, ciò che è stato perduto per gli errori dei capi e l'incapacità dimostrata da una classe dirigente così nel mantenere la pace come nel fare la guerra.

In certi ambienti del Ministero degli Interni, sul complotto delle navi di Taranto si era del parere che la faccenda fosse molto più seria di quello che era apparso a prima vista, che vi fossero cioè addentellati da tutte le parti, che le complicità non potessero che essere numerose e che l'organizzazione del complotto non potesse essere occasionale ma dovesse far parte di un piano politico di vasta portata e che avrebbe potuto avere pericolosi sviluppi.

L'opinione di questi ambienti ha prevalso nei confronti di quella delle alte sfere dirigenti del Ministero della Marina (ove si ritiene che la cosa sia limitata ai sette che sono stati arrestati) e come prima misura precauzionale è stata data disposizione di perquisire tutte le sedi del Movimento Sociale Italiano.

Dall'operazione, che è stata eseguita dalla polizia I. N. (Informazioni Navali) non è risultato nulla che possa far supporre che questa faccenda abbia avuto dei mandanti nascosti nell'ombra e che gli arrestati abbiano avuto dei complici.

La constatazione che il complotto non ha diramazioni, ha portato un senso di sollievo negli ambienti della Marina militare ove lealtà, correttezza e disciplina essendo le direttrici della condotta di tutti, la notizia del complotto aveva recato turbamento e malessere.

Le abitazioni dei sette arrestati sono state perquisite a Roma, ma nulla è stato rinvenuto di compromettente a loro carico. Nessuno di costoro ha precedenti penali. Per uno solo la posizione non appare chiara come per gli altri 6. Si tratta di Paolo Andriani il quale su richiesta della polizia di Taranto, è stato tradotto stamane in quella città.

La pubblicazione della notizia dell'arresto degli attentatori prima della sua diramazione ufficiale, ha prodotto una certa meraviglia negli ambienti della Marina ove si è riscontrato una stretta analogia fra i termini della pubblicazione e quelli del rapporto della polizia. Su questa sorprendente analogia si è del parere di stabilire per quali rami l'analogia stessa si è sviluppata.

In seguito al loro interrogatorio, si è venuti a conoscenza di tutta la trama. Giorni prima un gruppo di giovincelli di Roma erano giunti a Taranto, anch'essi per affondare la «Colombo». Senonchè vistala sorvegliata avevano abbandonato l'impresa tornandosene alla capitale. Si avvertì la polizia che li acciuffò la comitiva alla stazione Termini e li portò dentro. Questo avvenne alle 22 di venerdì scorso. Interrogati, i cinque giovani hanno narrato come avrebbe dovuto aver luogo l'operazione di affondamento della nave. Essi hanno anche affermato che l'azione non era stata concordata con i due arrestati di Taranto con i quali si erano visti per puro caso presso il porto e che nessun mandante esisteva. Uno di questi ragazzi si era allontanato da casa con i pochi soldi che gli aveva prestato la domestica lasciando il seguente biglietto al padre: «Perdonami se mi devo allontanare senza spiegarti il perchè».

I due principali responsabili, il Bertucci e il Graziani, sono sottoposti a nuovi stringenti interrogatori. E' stato accertato che essi seguivano un piano preciso e sotto un certo punto di vista minuzioso e temibile, mediante il quale la nave scuola «Colombo» sarebbe dovuta esplodere nella notte tra il 22 e il 23 gennaio. I due hanno dichiarato stamane di non essere i soli ad avere ordito il complotto.

La polizia di Roma ha perciò sottoposto a nuovi interrogatori i cinque giovinastri arrestati alla stazione Termini. Essi hanno nuovamente negato di avere alcun rapporto con i due arrestati di Taranto. Hanno ammesso tuttavia di essersi recati in quella città con lo scopo di sabotare la consegna della nave Colombo all'ex-nemico.

Quando si accinsero alla partenza, dieci giorni fa, essi contavano di trovare sul posto un ambiente favorevole e di entrare in contatto con qualcuno che li potesse validamente aiutare. Giunti a Taranto rimasero invece impressionati dell'eccezionale servizio di sorveglianza esercitato nel porto e nell'arsenale intorno ai bastimenti destinati all'Unione Sovietica.

Altra delusione fu quella di non poter in alcun modo contare sull'aiuto di elementi del luogo. Dopo vani tentativi i cinque decisero di tornare a Roma e forse il loro proposito di sabotaggio sarebbe passato inosservato se si fossero liberati in tempo del loro compromettente bagaglio costituito da una mina anticarro italiana, 25 metri di miccia, una pistola Beretta, calibro 9, e una bomba a mano tedesca.

I cinque arrestati di Roma sono stati trasferiti al ministero della Marina e le indagini stesse sono state avocate dal «nucleo speciale» e dai alti ufficiali della Marina.

Sta indagando al riguardo il servizio di controspionaggio della Marina stessa.

Piero Poggio

Suicida per miseria la moglie di Starhemberg

L'attrice Nora Gregor fu una delle più belle donne di Vienna

Vienna, martedì sera.

Il giornale «Weltpresse», edito dai servizi di informazione britannici, ha annunciato ieri sera che la celebre attrice viennese Nora Gregor, ex-moglie del principe Starhemberg, si è uccisa nel Cile dove viveva in miseria.

L'attrice aveva sposato nel 1937 il principe Starhemberg il quale, poco tempo dopo, aveva però fatto annullare il matrimonio da un tribunale di Roma. La donna aveva ancora accompagnato il marito nella Svizzera e nel Sudamerica quindi si separava definitivamente. Ai suoi tempi fu una delle più belle donne di Vienna.

AL CONGRESSO SOCIAL-DEMOCRATICO

La questione sindacale

Si prospetta l'uscita dalla Confederazione del Lavoro e la creazione di un organismo sindacale della "terza forza,, - Ivan Matteo Lombardo e Andreoni per la permanenza al governo

Al Congresso del P.S.L.I.: l'on. Saragat (al centro) accanto all'on. Treves. A sinistra, stilografica in mano, l'inglese Healy e Ivan Matteo Lombardo (con gli occhiali)

Milano, martedì sera.

I commenti seguiti ieri sera al chiaro e fondamentale discorso dell'on. Saragat, sono ripresi stamane nei corridoi del congresso.

Tutto per aria stamane al congresso dei socialisti democratici. Doveva parlare Canini sulla situazione sindacale. Invece Canini non s'è visto. Allora l'ordine del giorno ha subito uno spostamento. I massimi della corrente di sinistra hanno dovuto perciò rispolverare parecchie frecce pronte per il loro arco e naturalmente dirette all'oratore designato. Facendo buon viso a cattiva sorte, è salito alla tribuna il primo di essi, Giuliano Pischel che ha insistito soprattutto sul problema della unificazione delle forze socialiste e sulla permanenza nella C. G. I. L. «a qualunque costo combattendo e resistendo alla pressione comunista da un lato e a quella democristiana dall'altro». Quindi nessuna scissione. La scissione vorrebbe dire un salto nel buio, come un salto nel buio sarebbe — per l'oratore — unirsi alla Libera Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Gli è seguito Giuseppe Faravelli con la mozione numero due, cioè quella di centro.

Poi l'on. Carmagnola ha precisato che Ivan Matteo Lombardo non ha rassegnato le dimissioni da Unità Socialista, ma soltanto da presidente dell'Unione Socialisti, perchè i suoi attuali impegni non gli consentono di mantenere la carica.

Ogni decisione al riguardo ed il suo passaggio al partito socialista lavoratori italiani saranno oggetto di una riunione che avrà luogo a Roma in febbraio. Per il pomeriggio sono attesi oltre che l'intervento di Ivan Matteo Lombardo, quello di Canini e la relazione finanziaria.

La possibile uscita dalla C.G.I.L. dei socialisti democratici e dei repubblicani che rappresentano le correnti minoritarie, ha indubbiamente fatto un passo innanzi dopo l'adesione portata dall'on. Di Vittorio alla Federazione mondiale, della quale, come è noto, è diventato addirittura presidente.

Ma le ragioni che oggi rendono critica la permanenza dei minoritari in seno alla Confederazione generale comunista, sono le stesse per le quali domani essi non potrebbero aderire ai sindacati liberi.

Esponenti del sindacalismo democratico milanese davano per possibile questa mattina la creazione di un nuovo organismo sindacale di «terza forza» che raccoglierebbe l'adesione di quei partiti di minoranza che pure hanno un loro seguito nella classe lavoratrice.

La maggioranza del congresso è indubbiamente favorevole all'uscita dalla C.G.I.L., ma è assai dubbio che dal congresso esca un pronunciamento definitivo per l'abbandono della C.G.I.L. in quanto nessuno ha ancora un'idea precisa sul da farsi a scissione avvenuta.

Canini, che personalmente è per l'uscita, oggi avrà per primo la parola e affronterà subito il grosso problema: ma non lo agiterà proprio per le suddette ragioni. La sua critica che sono attesissima. E non c'è da pensare che risparmi una violenta requisitoria ai comunisti. Ribadirà una volta ancora i profondi dissensi con i comunisti, ma concluderà quasi sicuramente perchè sia mantenuta la posizione attuale che è temporeggiatrice.

Prudenziale e guardingo è stato fino ad ora questo congresso. E un atteggiamento di guardinga prudenzialità sarà quello che improntera anche il dibattito di oggi sulla questione sindacale. Le parti hanno evidentemente paura di esporsi troppo e si studiano. Tuttavia, alla più o meno efficace durezza degli attacchi della «sinistra» del P.S.L.I., oggi faranno da contrappeso i contrattacchi che si preparano a sferrare a conclusione della terza giornata congressuale, Ivan Matteo Lombardo e Andreoni, decisamente orientati per la permanenza al governo e l'uscita dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

Per quanto riguarda la segreteria del P. S. L. I. circola la voce che il sen. Ludovico D'Aragona succederebbe all'on. Simonini.

I. c.

L'accordo per la Breda

Roma, martedì sera.

Le trattative per la Breda che si erano protratte per l'intera giornata di domenica sotto la direzione del ministro Fanfani, sono proseguite ieri al Ministero del Lavoro.

Dopo alcune ore di discussione si è finalmente precisata la possibilità di un accordo sull'intera vertenza. I termini dell'accordo stesso che tuttavia è ancora in corso di redazione sarebbero i seguenti: il pagamento dal 18 dicembre in poi verrà assicurato integralmente a tutti gli impiegati nonchè agli operai che hanno prestato servizio di vigilanza, antincendi ecc., oppure che si trovavano in ferie. Per tutti gli altri operai verrebbe stanziata una somma di 380 milioni che assicurerebbe un pagamento di circa il 60 per cento delle loro competenze.

Per la nuova una Commissione paritetica ne curerà la riorganizzazione. Rimarrebbe tuttavia assicurato il trattamento normale, riducendosi invece di circa il 50 per cento il numero degli aventi diritto ai supplementi speciali.

Quanto all'orario di lavoro si giungerà, probabilmente, alla cifra di 1000 operai che lavoreranno 24 ore alla settimana ottenendo però in pagamento 37 ore.

La nuova sigaretta «Sport»

Roma, martedì sera.

Il Monopolio ha ripreso la lavorazione della sigaretta «Sport».

La sigaretta «Sport» verrà immessa al consumo in tutto il territorio della Repubblica nel prossimo febbraio al prezzo di lire 150 il pacchetto.

Oggi contro Kravcenko i primi testi comunisti

Si incomincia con le "mezze figure,,: Zilliacus, il laburista ribelle, e il generale Rudenko, il procuratore sovietico a Norimberga, non sono ancora arrivati a Parigi

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Secondo assalto, oggi nel pomeriggio, dell'incontro in corso ripreso fra il russo Kravcenko e il settimanale «Lettres Françaises», rappresentato dal suo direttore Claudio Morgan e dallo scrittore francese André Wurmser.

Il primo assalto, quello di ieri, si è concluso con un pareggio: Kravcenko ha cercato di sferrare colpi duri, ma l'altro li ha schivati sottraendosi al «corpo a corpo», per usare un'immagine sportiva, ed ha cercato a sua volta di mettere in imbarazzo l'attaccante.

Dopo l'appello dei testimoni fra i quali parecchi André, Vladimiro, Yvan, uno dei quali è venuto da Monaco su una lettiga per sostenere le accuse di Kravcenko contro la Russia, l'arbitro, cioè il presidente Durkheim, ha letto gli articoli diffamatori.

Il primo è stato pubblicato da «Lettres Françaises» il 13 novembre 1947 e firmato Sim Thomas (Sim Thomas, dirà poi l'avvocato di Kravcenko, è come l'Arlesiana: non si vede mai).

Ecco uno dei tanti brani diffamatori:

«Gli accadeva spesso (a Kravcenko) di bere fino al mattino, ora alla quale gli veniva consigliato di ritornare in ufficio, completamente ubriaco. Gli capitava anche di lasciare i locali in cui beveva, senza pagare».

Un altro articolo scritto più tardi, dice che Kravcenko è una persona spregevole perchè, russo, ha scritto della Russia un libro come «Ho scelto la libertà», ed aggiunge «Di due cose una: o Kravcenko mente, oppure è un essere abbietto e spetta a lui di dimostrare ai giudici francesi che non è un bugiardo».

Il presidente corregge: Nossignori, spetta a voi di provare che Kravcenko ha mentito.

L'avv. Nordman (difensore di Lettres Françaises): «Ne daremo la prova».

La parola spetta ora a Kravcenko, che parla in russo: «Da più di quattro anni ho rotto con il regime sovietico ed ho rifiutato da allora di ritornare in Russia. Amo la mia patria e amo i miei concittadini, ma ho preferito l'esilio. Prima non avevo mai lasciato il mio paese; non avevo all'estero nè amici nè relazioni. Ciò malgrado, non ho esitato a lasciare dietro di me tutto ciò che è stata la mia vita fino ad ora.

«... ora da parte mia una risoluzione veramente drammatica. Non l'ho presa in un sol giorno nè in poche settimane, nè in parecchi mesi. Questa decisione è stato il risultato del mio lavoro, della mia attività, della mia esperienza.

«Fra i testimoni che saranno citati qui dalla parte avversaria e di cui sentirete parlare, ne conosco certuni. Ho parlato con loro e so che alcuni la pensano come me. Ognuno di questi miei avversari ha lasciato dietro di sè nell'Unione Sovietica degli ostaggi, donne e bambini e parenti amati. Per certuni di essi è un'ironia amara dover parlare e dire il contrario di ciò che pensano. Poichè, se non lo fanno, tutto il peso del regime poliziesco del Cremlino cadrà su di essi.

«Ciò che ho fatto l'ho fatto per il mondo intero, per tutta la gente libera che deve sapere la verità sulla vita del popolo sovietico, sotto la dittatura sovietica, che devono convincersi che questo regime non è un regime di progresso, ma un regime di barbarie.

«Dopo l'esperimento che ho vissuto, devo dire a tutti gli operai del mondo che il regime sovietico è il loro nemico. I dirigenti del Cremlino sono i Caini della classe operaia. E' un errore sostenere il regime sovietico poichè non fa che ingannare tutte le speranze della classe operaia».

Oggi Kravcenko avrà occasione di riprendere queste sue requisitorie in forma spezzata di polemica diretta, in un dialogo drammatico con i testimoni citati contro di lui dal settimanale comunista.

Durante la seduta odierna verranno ascoltati alcuni testimoni citati dalla difesa. Si tratta precisamente del dott. Jose Aboulker, uno dei leader della resistenza francese nel Nord Africa; di Louis Martin-Chauffier, intellettuale di sinistra, e F. Grenier, ex-ministro.

L'escussione dei testimoni a difesa si inizia quindi con le «mezze figure»; ma si arriverà anche a Konni Zilliacus, il deputato laburista «ribelle», al prof. Federico Joliot-Curie, presidente della Commissione atomica francese, al luogotenente generale Rudenko, procuratore sovietico al processo di Norimberga.

Tanto Zilliacus, che deve venire dall'Inghilterra, quanto Rudenko, atteso dalla Russia, non sono ancora giunti a Parigi.

L. Mannucci

I PUNTI BASE della riforma agraria

Roma, martedì sera.

Ieri sera il ministro dell'Agricoltura, on. Segni, ha avuto un lungo colloquio col presidente del Consiglio sui criteri direttivi della riforma fondiaria.

Come venne già rilevato prima e dopo la costituzione del presente Governo, la riforma ha lo scopo di diffondere la piccola proprietà contadina mettendo a disposizione dei lavoratori diretti una quota-parte di terreni risultante dalla riduzione delle grandi proprietà previsto dalla Costituzione. Il progetto riguarda in prevalenza le zone a coltura estensiva, prevede una attuazione graduale in modo da tenere nel massimo conto possibile il problema della produzione e colpisce un numero limitato di aziende agricole. La riforma dispone che in parte si possa ricorrere anche all'enfiteusi o alla compartecipazione.

Nella elaborazione si sono utilizzati elementi di studi di varia tendenza e, prima che il progetto abbia la sua forma definitiva, sarà dato modo alla pubblica opinione di esprimersi sui criteri direttivi proposti.

Su tali direttive verrà prossimamente fatta una relazione al Consiglio dei ministri.

IL PROCESSO GRAZIANI

Battute di spirito a lume di candela

Roma, martedì sera.

Oggi è stata una giornata piena di battute più o meno spiritose, tutte dette nella più profonda oscurità. Infatti oggi niente luce elettrica in aula (i soliti guasti, le solite interruzioni di corrente) e così si è andati avanti con l'ausilio della candela.

Ha incominciato Guarnera dicendo forte: «Siamo, come in un [illegible]» e Carnelutti ha risposto: «Non importa; l'importante è che siamo illuminati dalla luce della giustizia».

Poi è stata la volta del primo testimone, il colonnello tedesco [illegible], che appena entrato in aula ha fatto un grande inchino a Graziani. Il presidente lo ha immediatamente ripreso: «Le faccio notare che lei ha salutato l'imputato, ignorando invece la Corte».

Teste — Non so molto bene l'italiano.

Presidente — Ve lo farò capire io. Risponderà a me.

Teste — Io ho conosciuto l'imputato, non la Corte (e cerca di mettersi seduto).

Presidente — Stia in piedi.

Teste — Desidero deporre con un interprete.

Presidente — Ma lei parla l'italiano meglio di me. Spieghi pure quello che sa.

Teste — Io ero ufficiale di collegamento tra il comando tedesco e il ministero della Difesa. Graziani mi spiegò di avere accettato l'incarico di ministro per evitare i danni causati dall'8 settembre.

Presidente — Ma è vero che in quel momento l'Italia era minacciata da gravi pericoli?

Teste — Certamente. Tutta l'opinione pubblica tedesca odiava l'Italia per il modo illegale con cui il governo del re aveva interrotto l'alleanza con la Germania. Era difficile poter [illegible] i nostri soldati a tenersi nei limiti delle leggi di guerra. Però, signor presidente, lo [illegible], se non lo spiace, un interprete.

Presidente — Ma non possiamo farne a meno?

Teste — No perchè non riesco a spiegare la situazione.

Graziani — E' vero che l'intero territorio italiano venne considerato preda bellica?

Teste — In Germania non era stato dimenticato il tradimento del 1914. Può darsi quindi che il territorio italiano venisse considerato preda bellica.

Presidente — Si è detto che all'Italia sarebbe stata destinata la stessa sorte della Polonia, è vero?

Teste — No. Però Hitler era tanto sdegnato che tutto sarebbe stato possibile.

La sciagura di Schoenberg

Dal «Dakota» in fiamme salvate 17 persone

Berlino, martedì sera.

Nella catastrofe del bimotore «Dakota» che trasportava venticinque tedeschi (ammalati, vecchi e soprattutto bambini), verso la Germania occidentale ed è precipitato nella notte in una zona boscosa, presso Schoenberg, nel Mecklemburgo, si lamenterebbero sette od otto morti e diciassette feriti.

Le autorità britanniche a Berlino non hanno ancora avuto comunicazione ufficiale dell'incidente dalle autorità sovietiche, nella cui zona è accaduta la sciagura; le informazioni pervenute dai soccorritori precisano per ora che dei tre uomini di equipaggio, due sono salvi, e che dei passeggeri 17 sono ricoverati negli ospedali.

E' questo il più grave disastro ufficiale avvenuto nel corridoio aereo di Berlino dal giorno in cui funziona il «ponte». L'incidente sembra dovuto alle condizioni atmosferiche, tanto sfavorevoli che il «Dakota» non era più riuscito a mantenere i collegamenti col centro aereo britannico di Lubecca. Nella caduta, l'apparecchio si è incendiato.

Impressionante sciagura a Novara

Due gemelli straziati nel lettino in fiamme

Fermati il padre e la governante

Novara, martedì sera.

Una atroce sciagura si è verificata ieri sera nell'abitazione del novarese Angelo Minervini nella quale sono rimaste vittime i due gemelli di 10 mesi, Massimo e Sonia. I due piccini si trovavano verso le 20 soli su una branda in una camera.

Sembra che giocando il maschietto si sia aggrappato al cordone della corrente elettrica distaccandone le due spine da un fornello elettrico. Le estremità del cordone stesso fini non si sa come sulla branda e le due spine non rigide entrarono in corto circuito che ridusse in braciere una parte della branda.

I due bimbi devono essere rimasti per più di mezz'ora sulla branda stessa che lentamente bruciava e il Massimo particolarmente deve aver sofferto atroci spasimi perchè fu trovato con un fianco e una gamba orribilmente ustionati.

Pare che la scoperta della sciagura sia avvenuta solo per l'odore di bruciato che a un certo momento ha invaso tutta l'abitazione. Il Minervini e la governante, portatisi nella stanza dove erano i bambini, trovarono la Sonia che urlava per le ustioni riportate mentre il piccolo Massimo era ormai agonizzante e infatti decedeva poco dopo all'ospedale. La bimba sembra in condizioni non disperate.

Non si riesce a comprendere come mai non sia stato udito da nessuno il pianto disperato dei due piccini che devono aver sofferto a lungo prima di essere tolti dalla tragica branda. La polizia mantiene per ora un certo riserbo sul grave fatto mentre il Minervini e la governante, fermati, non sono ancora stati rilasciati. Apprendiamo all'ultimo momento che a lato di questa tragedia vi è anche una oscura situazione familiare del Minervini sulla quale la polizia sta indagando.

UN CASO SOSPETTO

Popignon era un cronista raffinato. La sua linea di indagine seguiva un itinerario spirituale diligentemente prestabilito attraverso una serie di domande: chi, con chi, dove, con quali mezzi, perchè, come, quando: il medesimo formulario di indagine che guida nella ricerca delle circostanze del peccato. Si considerava sempre in servizio, ovunque si trovasse, a qualsiasi ora, di fronte a chiunque, e non avrebbe esitato, taccuino e stilografica alla mano, a rivolgere ad un signore dall'aspetto ragguardevole, e a lui fino a quell'ultimo sconosciuto, domande di carattere vivace: «A che epoca risale il suo primo fallimento? Conosce intimamente l'amante della signorina sua figlia? La sua signora è stata colpita con un ferro da stiro o col batticarne? Potrei vedere lo spazzolino da denti della vittima?».

Un po' picosso per carattere, restituiva volentieri nella professione colpo su colpo, quando questo non fosse per nuocere al servizio. Zelante nel seguire una pista finchè non avesse addentato una notizia, se una personalità cittadina abitante nei più lontani quartieri chiamava il medico curante per un'emicrania di nessun conto, il nostro Popignon non esitava: telefonava a mezzogiorno per avere notizie, e si recava a render visita a mezzanotte, suonando francamente il campanello. A chi gli apriva la porta chiedeva con macabro ma sincero interessamento: «Ci siamo?».

Popignon sorgeva come un fungo dal suolo ovunque si verificasse un accidente di morte violenta: di fronte alla salma carbonizzata, chi si ergeva per primo, e si chinava sui resti, scrutando se il fuoco avesse fuso la vera matrimoniale della vittima, o se l'orologio da polso aveva tenuto duro? Popignon. Accanto alla salma della annegata a cui alcuni volonterosi nonostante tutto praticavano la respirazione artificiale, prima della lettiga, prima dei rappresentanti della legge, appariva Popignon.

Ho cercato di darvi un'idea dell'uomo, coi suoi difetti e le sue qualità.

All'ispettore di polizia Dorval Popignon non piaceva. Lo trovava invadente, e non aveva esitato a dirglielo chiaro. Popignon aveva accettato l'osservazione rispondendo pacatamente: «Che volete? ognuno vive come può: ed è destino che voi ed io viviamo alle spalle della delinquenza, signor ispettore». L'ispettore aveva sussultato e l'aveva allontanato rudemente. Sperava di non incontrarlo più. Lo trovò invece pochi giorni dopo, seduto in una poltrona, nello studio del signor Dumarchey, un giovane scapestrato e ricco, morto nelle prime ore della mattina, solo, nel suo alloggio elegante, in modo misterioso. Popignon ancora una volta era arrivato prima, e fu giocoforza che l'ispettore Dorval ascoltasse, di fronte a quella salma, ciò che il cronista aveva la cortesia di raccontare.

— Caro — diceva lentamente Popignon carezzando nella palma della destra il fornello della pipa spenta — certo, signor ispettore, che vi trovate di fronte ad un'avventura tanto misteriosa che io sono ben lieto trovi in un uomo sagace come voi l'inviato della Provvidenza destinato a far piena luce sulla casa d'ombra. Ecco quello che ho potuto apprendere dalle mie indagini... e, credetemi, sono tanto lieto di potervelo offrire se non altro come punto di partenza per le vostre, sicuro che riuscirete a sciogliere l'enigma di questo triste caso. Di solito, allorchè questo signor Dumarchey, che io ben conoscevo e che avevo incontrato almeno un centinaio di volte nei ritrovi eleganti e scapigliati che frequentava, se ne tornava a casa, aveva la precauzione di chiudere diligentemente le due porte del suo alloggio a chiave e a doppia mandata.

— Anche quella a vetri? — chiese l'ispettore.

— Anche quella a vetri. Contrariamente a quello che si potrebbe credere, dato il genere di vita brillante che conduceva, la vittima era di carattere prudente, non si fidava dei domestici, e non voleva che dormissero nell'alloggio, come risulterà subito anche a voi per poco che vogliate interrogarli. Non solo, ma la sua prudenza si spingeva sino al punto di costringerlo ad ispezionare ogni sera, appena rientrato a casa, tutte le stanze, minuziosamente. Non esitava ad aprire gli armadi, a scrutarvi dentro illuminandoli colla sua lampadina tascabile; scrutava persino sotto il letto, sotto la scrivania... insomma era una vera perquisizione, la sua.

— Si direbbe che sospettasse... o temesse...

— Già, signor ispettore. Ora, sabato sera, dopo aver cenato con degli amici, e non escludo che si sia largamente bevuto a quella tavola, rientrando qui ebbe il torto di non prendere alcuna delle sue abituali precauzioni. Per esempio non chiuse a chiave la porta a vetri.

— Ma quella sul pianerottolo, la chiuse?

— Quella sì. Ebbe anche il torto di non mettersi subito a letto come di solito faceva. Non sapendo che fare, prese in biblioteca, vedete il vuoto lasciato dal volume mancante, là nel terzo scaffale a sinistra, un annuario di Parigi del millenovecentotre, e lo sfogliò, dedicandosi a questa strana lettura, monotona, vertiginosa e cretina. I nomi delle professioni seguivano a quelli delle strade, cadeva dal fornaio al frantoio, al fruttivendolo, dalla modista al musicista. Conveniteme, signor ispettore, c'era da farsi prendere dalla nausea. Ed è appunto dopo la pagina 829, il libro è tuttora aperto a quella pagina, che il giovane Dumarchey fu infatti preso dalla nausea e abbandonò la lettura, lasciando cadere il volume sul tappeto. Lo prese un violentissimo mal di capo, quindi si dichiarò la febbre, e con dolori lancinanti veramente insopportabili. Allora chiamò in suo soccorso i vicini, persone assolutamente insospettabili, un ingegnere delle ferrovie e sua madre, e fu appunto l'ingegnere che mi telefonò perchè accorressi... Un caso grave, signor ispettore, un episodio straziante anche per chi, come noi, ne ha viste d'ogni colore. Nonostante le parole di conforto che gli dicevamo entrò rapidamente in coma, e non riprese conoscenza che per spirare in una agonia rapida e atroce...

L'ispettore Dorval vivamente interessato, prendeva appunti. Popignon, dopo una pausa, con un profondo sospiro concluse con aria triste:

— Tuttavia, devo riconoscere, come lo riconoscerebbe qualsiasi persona obbiettiva, che il giovane Dumarchey ha commesso una fatale imprudenza. Perchè mai in seguito a una stupidissima scommessa di cinquantamila franchi, ieri sera a pranzo ha mangiato un piatto intero di funghi velenosi al madera? Arrivederla, signor ispettore.

Roland Dorgelès

ESIBIZIONI DI PATTINAGGIO TRASMESSE PER TELEVISIONE

La B.B.C. londinese ha trasmesso per televisione una serie di esibizioni di pattinaggio artistico. La stella del cinema svedese Maj Britt, provetta pattinatrice, dà un'occhiata all'apparecchio prima di iniziare il suo «numero».

Un avvenimento suscettibile di grandi sviluppi

L'invenzione del film a colori naturali

"La bella mugnaia,, di Pagnol primo imperfetto esperimento - Il nuovo schermo luminoso, dovuto a un italiano di Nizza, già adottato in alcune sale cinematografiche

Nostro servizio particolare

MONTECARLO, gennaio.

— E' una scoperta paragonabile a quella dei fratelli Lumière!

Questo è il giudizio entusiasta di Marcel Pagnol intorno all'invenzione dei fratelli Roux, i quali, grazie a uno speciale obiettivo, sono riusciti a fotografare in colore il bianco e nero su una usuale pellicola, con un normale sistema di sviluppo.

Senza dubbio la cosa ha del meraviglioso. Ma è perfettamente vera. Si tratta di una fotografia quadrupla dell'immagine. Quattro immagini a tre colori — detti «generatori» — il rosso, l'azzurro, il giallo. Per ultimo il verde, il quale, benchè sia il prodotto di due altri, tiene in natura un posto preponderante di cui i Roux hanno dovuto tener conto nel mettere a punto il loro obiettivo.

L'invenzione, già l'avete capito, consiste tutta nell'obiettivo formato da una serie di lenti che scompongono la luce in un senso e la ricompongono in un altro. E' un pochino l'uovo di Colombo della cinematografia a colori.

Pagnol fu il primo cineasta a contatto con i Roux. Si entusiasmò della loro invenzione e decise di girare col nuovo metodo il suo film in bianco e nero «La Belle Meunière». E' un soggetto un po' ingenuo, un episodio fantastico sulla vita di Schubert. Il grande musicista viene in Provenza, si innamora di una bella mugnaia e tutto si avvia verso il lieto fine offrendo il pretesto a Tino Rossi, primo attore, di cantare delle romanze e a Jacqueline Pagnol, prima attrice, di sfoggiare dei sorrisi.

La critica parigina ha sorriso a sua volta, con poca benevolenza. Non ha voluto tener conto che si trattava di un pretesto per presentare il Rouxcolor. I dissensi sono stati molti e i consensi limitati. Il tutto ha servito a esacerbare gli animi e a rivelare dei partiti presi.

Esistevano degli interessi sotterranei? Pagnol lo afferma e anche i Roux dicono che durante la lavorazione del film essi, il regista, gli attori ricevettero telefonate e lettere anonime di carattere minatorio, per farli desistere dal loro progetto. Pagnol però andava avanti, sicuro di sè e del sistema. Aveva fatto vedere dei pezzi del film ed eseguito dei provini a numerosi attori. Due re del Technicolor, Korda e Zanuck, che si trovavano sulla Costa Azzurra, erano saliti al Mulino della Colle-sur-Loup (dove si girava la Bella Mugnaia) e avevano visto, in taluna sequenza, fiammeggiare sullo schermo la vera luce della Provenza. E Federico Hotchkiss della «Western Electric» si era mosso espressamente da Hollywood, nell'agosto scorso, ed era venuto nel più gran segreto a trovare i fratelli Roux. Lily Pons e il marito, Chevalier, Nita Raya e Charles Boyer vollero girare dei provini. Dopo aver veduto il suo in proiezione, Maurice si trovò ringiovanito e si stupì che il sistema non richiedesse trucco per affrontare l'obiettivo.

Il Rouxcolor è ben più sorprendente: i colori si possono mescolare e dosare come su una paletta di pittore.

— In pieno mezzogiorno, col sole allo zenit, dichiara Pagnol, abbiamo girato delle scene di chiaro di luna, eliminando il rosso e smorzando il verde. In un'altra occasione, abbiamo trattato una sequenza alla maniera di Chardin.

Che cosa avverrà quando Pagnol, dopo la presentazione e la tepida accoglienza di Parigi, andrà in America e con un accordo Technicolor-Agfacolor-Rouxcolor riuscirà a costituire la terna mondiale del colore sullo schermo?

Ai critici di Parigi non rimarrà che dichiararsi battuti. Questo egli dice, in questo egli confida. Si basa non solo sul sicuro passo che il metodo Roux fa fare al cinema a colori, ma anche su una questione pratica di bilancio. Un film in Technicolor costa tre volte più che un film in bianco e nero. *Cesare e Cleopatra* è costato più di un miliardo e mezzo. *La Bella Mugnaia* è

Marcel Pagnol

stato realizzato ad un prezzo inferiore a quello di un medio film in bianco e nero. Ciò è stato subito intuito dai tecnici americani che non si sono lasciati punto impressionare dalle critiche parigine. Per parare il colpo essi sono andati a offrire ai fratelli Roux 500 milioni per la loro invenzione, ben sapendo che col costo di soli 50 mila franchi dell'obiettivo Roux da applicarsi alla macchina da presa, presto il metodo sarà largamente adottato.

La fiducia di Pagnol deriva altresì dal risultato della proiezione del suo film a Montecarlo e a Nizza, proprio in questi ultimi giorni. Si è adoprato per la prima volta lo *schermo Stellini*. Questi è un nizzardo di origine italiana che studia da anni la proiezione in rilievo. Finora non ha raggiunto lo scopo, ma ha trovato uno schermo che, servendosi di uno specchio trattato in modo particolare, riesce a sottolineare la prospettiva delle immagini e a renderle molto luminose. Accoppiato al Rouxcolor, le tinte risultano di grande chiarezza, soprattutto gli interni o le scene notturne acquistano una rara trasparenza. Per confezionare il primo esemplare della sua invenzione, lo Stellini ha venduto tutto quanto possedeva: il suo appartamentino, un fazzoletto di terra e un'automobile. Tre sale cinematografiche hanno già adottato il nuovissimo schermo: una a Tolone e due a Nizza. Il costo è per ora dalle tre alle quattrocento mila lire, cifra ammortizzabile in due anni se si tien conto che col sistema Stellini il normale consumo di energia si riduce del 50 per cento.

Attraverso l'esperienza di Pagnol il Rouxcolor e lo schermo luminoso sono due invenzioni del tutto nuove che si completano e che sono suscettibili di grande sviluppo. L'accademico ha ordinato all'inventore tre schermi per applicarli a Londra, Ginevra e Bruxelles.

Marcel Pagnol è ora a Montecarlo dove sta scrivendo contemporaneamente tre libri polemici per difendere il Rouxcolor, nonchè per affermare che nel Principato di Monaco — paese della luce — si dovrebbero impiantare degli studi cinematografici e teatri di posa tali da farne la Hollywood d'Europa.

Questi impianti dovrebbero chiamarsi «Centro del cinema latino».

Angelo Nizza

Prova generale delle nozze Tyrone-Linda

Roma, martedì sera.

I fotografi si erano dati convegno nella basilica di Santa Francesca Romana ove avrebbe dovuto aver luogo la prova generale delle nozze dell'attore Tyrone Power con la attrice Linda Christian. Ma severe disposizioni erano state date perchè nessun fotografo potesse entrare nella basilica cosicchè essi, dopo avere invano insistito, si disinteressavano dell'avvenimento. Frattanto si apprende che domenica scorsa il divo di Hollywood ha dato per la seconda volta l'addio al celibato in un ricevimento tenutosi nella casa del conte Miani. Linda invece ha dato l'addio alla vita di ragazza invitando poche amiche in un club di via Sistina.

Intanto nella chiesa di Santa Francesca Romana fervono i preparativi per le nozze che, come è noto, avranno luogo giovedì 27. Il rito nuziale avverrà nella cappella sottostante l'altar maggiore, nella cappella cioè dove domina la grande statua della santa alla quale è intitolata la chiesa. Intorno alla cappella verranno sistemate una balaustra e, al centro, dinanzi all'altare un inginocchiatoio adorno di gigli. L'altare sarà ornato di garofani bianchi della rara qualità Ester, gli stessi che furono inviati a Londra per le nozze della principessa Elisabetta.

Nella casa della pazzia, la strega trasformata in Cenerentola

Quella di Correggio

Con le gonne corte sui fianchi e un sorriso da educanda l'orrenda Cianciulli sembra davvero un'innocua ragazzona

Nostro servizio particolare

AVERSA, gennaio.

«Se si vuole guadagnare la simpatia della saponificatrice di Correggio — ci consiglia il dott. Coppola — *dica che le piacciono le poesie e non la chiami Leonarda Cianciulli, ma Nerina Pansardi, l'unico nome a cui ora risponde».*

Intanto la saponificatrice se ne sta tranquilla in un angolo del parlatorio, facendo finta di leggere un libro, con le gonne corte sui fianchi abbondanti, uno scialletto bianco sulla casacca color pulce, e sulle labbra il sorriso impacciato d'una educanda che si aspetta di essere interrogata dal vescovo in visita al collegio. E' una grassa bambinona di quasi sessanta anni, che per sfidare la maledizione che pesava sui suoi figli (glie ne erano morti quattordici) decise un bel giorno di sacrificare delle vittime umane alle Parche per ottenerne in cambio la vita del figliolo che le era ancora rimasto. E poi, dopo averle elegantemente soppresse, bollì le sue vittime in una gran caldaia, per farne sapone.

Ma non è stata lei, voglio dire non è stata Leonarda Cianciulli a commettere questi delitti. E chi è Leonarda Cianciulli? La saponificatrice non la conosce, non risponde più a questo nome odiato che è il nome del suo altro io, del suo io cattivo, di quel dottor Jekyll che Mister Hyde, e cioè Nerina Pansardi, come la saponificatrice ha ora deciso di farsi chiamare, preferisce non ricordare ma che odia perchè l'ha messa in tanti guai. Povera strega trasformata dalla sua pazzia in innocua Cenerentola che non riesce a spiegarsi perchè non le sia consentito di tornare a casa sua.

Fantasia di mentecatta

Non è un caso di sdoppiamento di personalità, perchè il dottor Jekyll e Mister Hyde, il nero diavolo e l'angelo buono, esistono soltanto nella sua fantasia di mentecatta che è sempre stata tale in tutte le sue azioni, e quindi nei suoi delitti, anche se i giudici l'hanno condannata a trent'anni di ergastolo, nonostante la perizia del prof. Saporito che concluse per la totale infermità di mente. (Fu condannata anche a tre anni di manicomio, con una delle tante incongruenze della nostra legislazione, perchè o era pazza e bisognava assolverla e inviarla in un manicomio fino alla guarigione, oppure era responsabile delle sue azioni ed allora non c'era ragione di mandarla per tre anni ad Aversa dove però resterà per tutta la sua vita, perchè sarebbe assurdo relegare una demente come lei in un carcere comune, nel quale la sua follia diventerebbe furiosa. Allo stesso modo quei delinquenti comuni che impazziscono in carcere e che vengono ricoverati in manicomio, non vengono poi rimandati in galera quando guariscono, un-che se la legge lo impone, perchè in novanta casi su cento impazzirebbero di nuovo, mentre tenendoli nelle case per mentorati c'è speranza che la triste malattia non attacchi di nuovo le loro menti in modo che, quando avranno espiato la condanna, potranno tranquillamente tornare a far parte della società. La guarigione completa d'un demente è sempre subordinata all'ambiente nel quale andrà a vivere dopo essere stato dimesso dall'ospedale psichiatrico; ed è questa la ragione per cui il prof. Saporito si rifiuta di mettere in libertà alcuni ricoverati che sono guariti ed hanno terminato di espiare la loro condanna, ma che non hanno parenti disposti ad accoglierli e ad accudirli, e che dovendo affrontare da soli la lotta per la vita finirebbero per impazzire un'altra volta, mentre se aiutati e protetti potrebbero rimanere per sempre degli individui normali).

I versi di «Nerina»

Quando mi avvicino alla Cianciulli e le chiedo di posare per le fotografie, la saponificatrice mi chiede: «Ma lei con chi vuol parlare: con Leonarda Cianciulli o con Nerina Pansardi?». Le dico che non so nemmeno chi sia la signora Cianciulli e che sarei onorato d'ascoltare i versi e gli inni di Nerina Pansardi.

Si rassicura e, appoggiatasi al pianoforte sul quale Ida di Tullio, la pianista che crede di essere Beethoven, sta suonando il solito motivo dell'Eroica, comincia sorridendo a declamare:

«Se vi fioriste all'improvviso
La terra sotto i piedi
[illegible]
[illegible]
Al petto, vi trovaste
Nel grande Paradiso
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]»

Ha finito. Sorride e fa la riverenza, proprio come le educande quando baciano l'anello del vescovo. Ma non ho finito io di far le mie fotografie e, per guadagnar tempo, le chiedo di recitare un'altra poesia. Altro sorriso, altra riverenza, e attacca di nuovo: «Se vi fioriste all'improvviso», andando fino in fondo con lo stesso entusiasmo e la stessa monotonia con cui la Di Tullio suona per ore ed ore l'unico pezzo di Beethoven il cui ricordo non sia sfuggito dalla sua mente malata, dalla sua povera mente folle che dieci anni or sono fece commettere degli atti innominabili, di cui mai si crederebbe capace questa distinta signora anziana che tanto ama Beethoven, come nessuno potrebbe pensare che quest'altra vecchietta dalle guance troppo rosse (disturbi vascolari) possa aver allegramente cotto in pentola alcuni suoi buoni amici.

Dopo aver ripetuto quattro o cinque volte la sua poesia, la saponificatrice m'accompagna a visitare le sue tre compagne di camerata: Lidia Cataldi, Ester Bottego ed una terza paziente di cui non posso fare il nome nè dire la colpa di cui s'è macchiata, perchè è in via di guarigione e fra poco potrebbe essere messa in libertà. E' la figlia d'un fuoruscito, anche lei fervente antifascista; ma ora più della libertà che l'attende si preoccupa di quella che vorrebbe fare ottenere ad Ester Bottego, l'ausiliaria condannata per collaborazionismo e sevizie a 24 anni di reclusione ed impazzita nel momento in cui ascoltò la sentenza. Ora sta meglio e si professa innocente. E' vero che quasi tutte le pazze criminali dicono di non essere colpevoli, ma dell'innocenza della Bottego, che si sta battendo per ottenere la revisione del processo, sembrano convinte anche le suore e i medici, i quali però si rifiutano di giudicarla guarita, forse anche perchè in tal caso verrebbe rinchiusa in un carcere comune dove la sua malattia riprenderebbe immediatamente.

Ragionamento sensato

«Io sono pazza — mi dice la giovane antifascista, — una pazza in via di guarigione. Ma anche se fossi pazza del tutto, non per questo non dovreste prestarmi fede quando vi dico che Ester è innocente. Noi pazzi abbiamo le nostre manie, ma ciò non significa che non siamo in grado di renderci conto di altre cose, specialmente poi di quelle che non ci riguardano personalmente».

E' un ragionamento sensato e le ho promesso di riportarlo. Quando le chiedo poi come sia la loro vita nella cella a quattro, mi risponde che lei è felice, grazie soprattutto all'amicizia con la Bottego. «Quelle altre due — aggiunge sottovoce, accennando alla Cianciulli e alla Cataldi — sono più felici di noi, perchè hanno dimenticato o stanno per dimenticare. Andiamo molto d'accordo, non ci sono mai liti, anche se la Cataldi si rifiuta talvolta di farsi il letto. Ma bisogna compatirla: è malata, forse anche più malata di me».

Strane cose: quattro donne che vivono insieme in una piccola camera e non litigano mai, la comprensione d'una malata per chi soffre più di lei, l'amicizia fra un'antifascista e una repubblichina. Bisognava venire in manicomio per assistere a questi rari eventi. Già, sono proprio cose da pazzi.

Enrico Altavilla

Luisa di Tullio (al centro) era una valente pianista e ora crede di essere Beethoven. A Natale ha suonato per le altre pazienti mentre la saponificatrice di Correggio (a destra) cantava gli inni sacri.

Lidia Cataldi (a sinistra, con le trecce), Ester Bottego (a letto) che impazzì dopo essere stata condannata a 24 anni per collaborazionismo e sevizie e (a destra) la saponificatrice di Correggio.

Perchè condannato il medico uxoricida

Il grappolo d'uva rosseggiante e il peso della moglie più anziana di lui che, gelosa, lo controllava

La grave condanna che ha colpito il dott. Gerolamo Lo Verso non può avere nè sorpreso, nè tantomeno commosso la popolazione di Palermo che seguì con tanta attenzione obbiettiva la cosiddetta vicenda del mercurio.

Quella folla di ragazzine e di signore che di solito segue sdilinquita e sospirosa i processi dei grandi uxoricidi è mancata dall'aula dell'austero Palazzo Sestri. La popolazione palermitana che ha un senso istintivo e rigido della santità della famiglia non ha riconosciuto mai attenuanti all'uomo che soltanto in istruttoria e già detenuto confessava di aver ucciso per puro errore la moglie iniettandole una fiala di bicloruro di mercurio anzichè di un incolore e innocuo ipertonico.

Su questa fiala un avvocato-principe ha fondato quasi esclusivamente la difesa dell'imputato. L'unicità dell'iniezione — ha affermato — l'abbiamo dimostrata, è la terza! Disperato appiglio, chè le iniezioni furono parecchie e quella accennata dall'imputato da sola avrebbe potuto procurare la morte in tre giorni. E invece la disgraziata signora decedette dopo 15, il che fa [illegible]

[illegible] to operativo che risultò, come deposero testi oculari, un macello sotto il quale la disgraziata per poco non spirò?

S'è parlato — ha conclamato la Difesa — nientemeno che d'un alibi precostituito attraverso illustri medici. Ma è possibile — s'è domandato un difensore — che un medico chiami altri medici per imprigionarli nella fortezza del loro prestigio e della loro condanna?

Non si trattò, com'è risultato, di imprigionarli, ma di ingannarli. Il marito era anche il medico curante della moglie che stese perfino il certificato di morte, con cui fu avviata [illegible]

[illegible] sempre ottima sposa e madre. Che necessità c'era di ucciderla una seconda volta se l'aveva già soppressa, come asseriva, per un disgraziato errore di cui avrebbe invece dovuto dolersi chiedendo disperatamente perdono alla vittima e alle due sue figliolette?

Pure in questo dibattimento si è chiesto la causale. Una causale è spesso, nei delitti, misteriosa, e inconfessata, o inafferrabile dall'Accusa. Ma il delitto sussiste. Al dibattimento si è affermato che una causale generica risiedeva nel desiderio per Lo Verso di una vita libera, oltre il legame di [illegible]

[illegible] tale ancora calda della presenza della povera Soda Maialto e ufficialmente si tenne l'ex-monaca nella duplice qualità di infermiera e di «educatrice» delle due sue bambine.

Di quell'educatrice e di quel grappolo saporoso [illegible] al processo se ne fece una idea quando [illegible] se ne venne in udienza a spifferare con voce stridula nel suo accento campano quel tale passo di quando era collegiale diciassettenne di cui nessuno le aveva chiesto i particolari e ai quali nessuno credette.

Ercole Moggi

La notte dei sette minuti

Romanzo di GEORGES SIMENON

G. 7, l'agente Aubier e Georges Simenon sorvegliano sotto la pioggia da molte ore la villetta nella quale è rientrato il generale russo Morozov che un messaggio anonimo affermava sarebbe stato ucciso nella notte. Verso l'alba (Simenon si è addormentato all'impiedi per 7 minuti) entrano nella villetta e trovano il generale ucciso da una rivoltellata in pieno petto. Mentre Aubier telefona ai superiori e alle autorità, G. 7 esamina attentamente il luogo del delitto. Nessuna traccia dell'assassino, nessuna arma, sul terreno bagnato del giardino solo le impronte dei tre.

II

Erano passati dieci minuti da quando eravamo nella stanza. Uno a un tratto G. 7 sospirò come tra sè:

— *Naturalmente, la rivoltella non c'è!*

— Dunque, riflettei stupefatto, il mio amico aveva impiegato dieci minuti a cercare l'arma del delitto, mentre io avevo subito osservato che le mani del cadavere erano vuote e che non si vedeva nessuna rivoltella accanto a lui.

— Sei sicuro, rigorosamente sicuro — domandò G. 7 all'agente Aubier — che ieri sera, quando ci siamo appostati qui, non c'era nessuno nel villino?

— Naturalmente, principale! Ho frugato [illegible] casa! E' facile [illegible] fabbricati [illegible] in serie [illegible] digli, in [illegible] vecchie [illegible]

— Il [illegible] lo, l'abb[illegible] solo...

G. 7 c[illegible] re con [illegible] camera [illegible] solo qu[illegible] le tre f[illegible] [illegible] le, potevamo anche trovarci davanti da un momento all'altro l'assassino. Per conto mio confesso che infilai la mano nella tasca dei calzoni per afferrare il calcio freddo della mia Colt.

Il sopraluogo non ci rivelò niente. Al pianterreno c'erano soltanto la stanza da pranzo, un salottino vuoto e una cucina. Nessuno era nascosto in quelle stanze, e nessuno, era facile capirlo, avrebbe potuto nascondervisi.

[illegible]

Senza una parola risalì le scale. Lo seguii. Questa volta esaminai con maggiore attenzione il cadavere, che apparteneva ad un uomo di forse cinquantacinque anni, con una folta barba alla russa. I suoi capelli grigi, folti, erano tagliati a spazzola. Il torace era largo, le membra muscolose. Il generale Ivan Nicolaievich Morozov era ciò che si suole chiamare un bell'uomo. All'altezza del suo cuore si vedeva una macchia di sangue, una sola, grande appena come una moneta di cinque franchi. La posizione del cadavere indicava che la morte era stata istantanea.

Poco dopo udimmo il rumore di una macchina, poi di un'altra, che si fermarono davanti al villino, e degli scoppi di voce. Aubier introdusse nella stanza del delitto il Procuratore della Repubblica, un medico legale, un cancelliere, due ispettori dell'Identificazione Giudiziaria e il direttore della Polizia Giudiziaria, il capo di G. 7 che si diresse subito, furibondo, verso il mio amico.

Il medico legale esaminò rapidamente il cadavere: il suo verdetto: — Morte fulminea dovuta a perforazione del ventricolo sinistro e scoppio della aorta... — Aggiunse, rialzandosi e pulendosi le ginocchia: — Si direbbe a prima vista che il delitto sia stato compiuto fra l'una e le tre del mattino. L'autopsia permetterà di precisarlo.

Perchè, in quell'istante il mio sguardo cercò il mio amico G. 7? Lo ignoro, e ne arrossisco. Avevo riflettuto intanto che il delitto si era svolto verso le due, cioè proprio quando avevo chiuso gli occhi al sonno per sette minuti.

Nessuno era entrato nella casa. Nessuno ne era uscito, o meglio, soltanto tre persone avevano potuto entrarne ed uscirne: G. 7, l'agente Aubier ed io stesso!

Ero sicuro di me. Non pensavo nemmeno a Aubier. Ma, e G. 7?

Io avevo dormito sette minuti! In quell'intervallo, che cosa aveva fatto il mio amico? Avrebbe potuto, affrettandosi, entrare nel villino, sparare, e ritornarmi accanto. Sì, affrettandosi ci sarebbe riuscito.

Alzai le spalle. Che idea stupida! G. 7 era un funzionario della polizia. Per quale motivo avrebbe ucciso un russo che non conosceva nemmeno?

Proprio in quell'istante il Procuratore della Repubblica, un piccolo uomo glabro, gelido, dai capelli d'argento, si volse verso il mio amico e gli domandò qualcosa. Udii la risposta di G. 7:

— Sono rimasto di guardia tutta la notte! Dietro la casa era appostato un agente: afferma che nessuno è entrato nel villino e che nessuno ne è uscito!

— Lei sostiene dunque — ribattè con voce secca il Procuratore — che quell'uomo si è ucciso ed ha nascosto poi con cura la rivoltella?...

— Sostengo soltanto che nessuno è entrato o uscito da questa casa. Inoltre, non c'era nessuno nel villino, ieri sera. Nessuno, stamattina...

Questa volta il magistrato non si curò di rispondere. — Guardiamo che cosa c'è nei mobili — disse al cancelliere.

Mentre le autorità frugavano nei cassetti, osservai per mio conto un particolare che mi colpì. Una cosa insignificante, del resto. Nel tubo della stufa che traversava dal basso in alto la stanza era stata praticata, come spesso accade, una apertura rettangolare chiusa da uno sportellino scorrevole. Ora, lo sportello era aperto e il tubo presentava un'apertura di quindici centimetri su dieci, all'incirca.

— Il tubo scende nella stanza da pranzo! — pensai. — Se c'è qualcuno di sotto, in questo momento, è in grado di ascoltare tutto ciò che si dice in questa stanza.

Fui quasi convinto di poter arrestare, io, l'assassino; di riuscire dove specialisti agguerriti brancolavano alla cieca.

Per me la cosa era chiarissima. Nella stanza da pranzo doveva esserci un caminetto. Quando fui nelle scale tirai fuori la rivoltella e ne tolsi la sicura. Arrivai al pianterreno con la gola stretta. Aprii la porta.

Ma mi era riservata una forte delusione. Niente caminetto, soltanto una semplice stufa rotonda, minuscola, dove al massimo un gatto avrebbe potuto nascondersi.

Udii in quel momento la voce del Procuratore dire chiaramente:

— ... Mi farà egualmente il piacere di affidare l'inchiesta a un altro Ispettore...

Impallidii figurandomi l'umiliazione del mio amico G. 7... Udii poi i suoi passi sulle scale e lo vidi passare sul Lungosenna, il bavero dell'impermeabile rialzato, a testa bassa.

(continua)